

MEZZOGIORNO

INTERVISTA AL PRESIDENTE

IL 7 SETTEMBRE VIA ALLA FIERA

Premier e governatore a confronto nel
Petruzzelli. «Sull'Ilva ci giochiamo il futuro:
salute e lavoro non sono agnelli da sacrificare»

DA BERLUSCONI ALLA TROIKA UE

«Austerità e memorandum europei hanno
solo cronicizzato la malattia: la gente si è
impoverita e i giovani non hanno prospettiva»

Vendola: caro prof. Monti così è cambiata la Puglia

«Sud laboratorio di novità. Il rigore crea recessione e la finanza gongola»

BEPI MARTELOTTA

«Oggi una classe dirigente di livello tecnocratico e di indole sostanzialmente conservatrice sa e non può non sapere che il Sud è uno dei temi di fondo dello sviluppo della società italiana». Il presidente della Puglia **Nichi Vendola** è soddisfatto dell'annunciata presenza del premier Monti all'inaugurazione della Fiera del Levante, il prossimo 7 settembre. E ha ben chiaro cosa la Puglia vorrà dirgli, all'alba di una attesa «fase due» del governo più orientata - a sentire Palazzo Chigi - sullo sviluppo e la crescita, dopo il lungo periodo di sacrifici e rigore di bilancio.

Lei non è mai stato di manica larga col governo dei «tecnici». Ci sta ripensando?

Affatto. Il mio non è un giudizio positivo sulle politiche del governo Monti, ma tuttavia è positivo che il premier torni a Bari. Credo che l'assenza di Berlusconi per 3 anni consecutivi dalla cerimonia inaugurale della Fiera fosse assolutamente emblematica della marginalizzazione del Sud in una compagine di governo fortemente ipotecata dalla Lega e dal leghismo. Ecco, il ventennio della destra ha derubricato la questione meridionale riducendola ad accidente della Storia o a repertorio di pregiudizi e di luoghi comuni. Oggi la classe dirigente sa che senza rimettere nell'agenda di governo i dolori e i talenti, gli errori e le sperimentazioni coraggiose che insieme compongono il quadro contraddittorio della società meridionale, non si può neanche cominciare un discorso persuasivo e concreto su come uscire dal tunnel e della crisi.

E, da questo punto di vista, cosa è cambiato da Berlusconi a Monti?

Continuo a pensare che il Mezzogiorno non possa essere l'oggetto di una politica di

sette. Piuttosto, sono molto critico nei confronti delle politiche di austerità, di quei tagli lineari che ci trascinano dall'epoca infelice di Tremonti e che hanno prodotto un drammatico smottamento della società italiana, un dimagrimento coatto e feroce del welfare, una perdita di diritti e di reddito dei ceti popolari e della classi medie. La crisi nasce dentro gli scenari di un mercato finanziario e internazionale deregolamentato, selvaggio, capace di mettere sotto schiaffo persino la democrazia. Ma la crisi poi si intensifica ed esplosione a causa della modalità con cui l'Europa ha risposto ai suoi problemi. L'austerità, i diktat della «Troika», i memorandum, non solo non sono stati una risposta efficace e adeguata,

ma hanno cronicizzato la malattia e ci hanno portato dentro una spirale infernale. Il rigore produce la recessione, che a sua volta spinge al rigore che produce la recessione. Per cui il risultato reale, oggi come ieri, in Italia e nel resto d'Europa, è l'impoverimento di una parte crescente della popolazione e una prospettiva inconcepibile di povertà permanente per le giovani generazioni.

Continuità nelle politiche economiche, insomma. Ma su alcune emergenze, ad esempio l'Ilva, il rapporto tra la Puglia e il governo è stato intenso negli ultimi mesi. O no?

Appunto, il Sud è questo: come si scommette sull'innovazione, sulla formazione permanente, sulla riqualificazione ambientale di tutti gli apparati produttivi e dei contesti urbani. L'Ilva incombe sulla scena del Sud come metafora del bisogno di compiere un salto epocale e il Mezzogiorno è il tema di come si possa investire sulla cura del territorio urbano, rurale, costiero. Credo che siamo oggi di fronte ad un gigantesco spartiacque: dobbiamo decidere se rimanere prigionieri di un vecchio mondo che sta morendo o se diventare prota-

gonisti di un mondo nuovo che può ancora nascere. La nostra è un'idea di riorganizzazione sociale serrata: la vita, l'ambiente, la salute, il lavoro, devono essere capaci di determinare benessere collettivo e ritorno economico, ma non devono essere agnelli sacrificati sull'altare del profitto.

È un dato di fatto, però, che il Sud sta uscendo con le ossa rotte da una crisi come questa. Che fare per la Puglia?

Intanto, rivendicare un approccio non stereotipato. La capacità di un pensiero strategico sull'ammodernamento delle politiche pubbliche, il nostro essere in tanti settori un laboratorio di buone pratiche, sia a Roma che a Bruxelles, spiegano che non c'è un Sud omogeneo e tutto orientato alla negatività. Bisogna naturalmente capire che il Sud ha sofferto di solitudine e di afasia, abbandonato alla deriva da quella che Scalfari chiamava la «razza padrona». Siamo stati un posto da colonizzare o la location per una villeggiatura. E a questa sofferenza hanno contribuito le classi dirigenti meridionali, perché hanno giocato una partita sulla difensiva, con atteggiamenti culturalmente ambigui, esibendo un patriottismo sudista che era un po' loffio e un po' omertoso.

All'europeista Monti, dunque, quale messaggio lancerà per l'inaugurazione della Fiera nel Petruzzelli?

Racconterò quanto abbiamo investito per una infrastrutturazione diffusa, per una modernità che fosse la riorganizzazione dei nodi trasportistici - penso ai successi straordinari con Aeroporti di Puglia - ma anche dei distretti tecnologici e dei servizi. E poi la cultura e l'apprendimento, dall'industria del cinema ai «Diritti a Scuola». I turisti, in

questa stagione, ci restituiscono l'immagine di una Puglia fascinosa, ma anche fortemente in movimento, non sdraiata, continuamente in cammino e

alla ricerca. Ecco la Puglia che troverà Monti. Noi siamo lì, dentro la nostra Fiera, come in un osservatorio astronomico a guardare il mondo e scoprire,

segnati da curiosità e non spaventati dalla globalizzazione. Piuttosto, indignati dalla finanziarizzazione dell'economia e sicuri di una cosa: è falso il conflitto tra ambiente e lavoro e invece è vero il conflitto tra profitto e vita.

GLOBALIZZAZIONE

«Non ci fa paura, a testa alta corriamo con i distretti e l'industria culturale»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

045688